

PARROCCHIA "S. ANDREA APOSTOLO" IN PRALBOINO (BS)

Omelia nella festa di San Flaviano martire, Patrono

Domenica 10 ottobre 2010

Lectures: Sapienza 3, 1-9; 2 Timoteo 2, 8-13; 3, 10-12; Luca 9, 23-26

Saluto con affetto e gioia Mons. Vincenzo Zani, vostro concittadino e mio carissimo amico, il vostro parroco don Carlo Consolati, tutti voi che partecipate a questa celebrazione, tutta la comunità parrocchiale. Grazia a voi e pace dal Signore per intercessione della Vergine Maria, di Sant'Andrea Apostolo e di San Flaviano martire, vostro patrono.

Quest'anno la festa di San Flaviano è particolarmente solenne, perché coincide con le feste quinquennali della parrocchia e con il centenario della consacrazione di questa magnifica chiesa. E' spontaneo in ricorrenze come queste riflettere sulla storia della comunità parrocchiale e della fede cristiana nel territorio.

La fede è come una fiaccola che riceviamo dal passato, teniamo accesa e alimentiamo nel presente, trasmettiamo al futuro, alle nuove generazioni. Voi oggi fate memoria di San Flaviano e della consacrazione della Chiesa. E' una memoria particolare, propria della vostra comunità. Ma questa memoria particolare può e deve aiutarvi a tenere desta e a ravvivare la comune memoria di Gesù Cristo, che è essenziale per tutta la Chiesa e per voi stessi. I santi infatti sono dono, grazia, riflesso di Cristo e conducono a Cristo; avvicinano Cristo a noi e attirano noi a Cristo.

La Chiesa, fin dalle sue origini, vive della memoria di Cristo. Nella seconda Lettura abbiamo ascoltato la raccomandazione dell'apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo. "Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide (=Messia), come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore" (2Tim 2, 8-9). Paolo era stato preso, affascinato, da Gesù Cristo: "Io sono stato conquistato da Gesù Cristo" (Fil 3, 12); "Non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20); "Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno" (Fil 1, 21). Con tutte le sue energie cercava di far incontrare Gesù Cristo anche agli altri perché potessero orientarsi e aderire a lui e ricevere da lui la vita eterna: "Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno" (1Cor 9, 22).

Prima di Paolo e come lui, anche gli altri apostoli erano stati conquistati da Gesù Cristo e sentivano l'urgenza interiore, il desiderio appassionato, di condividere la loro esperienza di fede: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4, 20; cfr 1Gv 1, 3-4). Gli apostoli con la loro testimonianza, viva e scritta nei libri del Nuovo Testamento, hanno dato inizio alla trasmissione della memoria di Gesù, alla "Tradizione Apostolica" sulla persona, i fatti e il messaggio di Gesù. L'hanno affidata ai Vescovi loro successori e alle comunità cristiane da loro fondate, perché fosse custodita fedelmente, rivissuta creativamente nelle diverse situazioni, trasmessa premurosamente a tutte le genti e a tutte le generazioni. San Paolo allo stesso discepolo Timoteo scriveva: "O Timoteo custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza" (1Tim 6, 20); "Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato" (2Tim 1, 14).

Da allora attraverso i secoli la Chiesa continua a trasmettere fedelmente la memoria di Gesù con la dottrina, specialmente con l'insegnamento del Papa e dei Vescovi uniti a lui, con la liturgia, specialmente la santa Messa, con la vita dei fedeli e delle comunità, nella misura in cui essa è coerente con la dottrina e con la liturgia.

Torniamo al testo della seconda Lettura. "Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti". La memoria di Gesù è una memoria speciale: non si tratta solo di ricordare un uomo del passato, ma anche e soprattutto un uomo che è "risorto dai morti", che è ancora vivo, anzi presente e operante adesso tra noi. Gesù ha promesso solennemente agli apostoli: "Andate, fate discepoli tutti i popoli (...) Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 19-20). Ha promesso di sostenere la sua Chiesa per sempre mediante il dono dello Spirito Santo, Spirito di verità, di grazia e di amore: "(Il Padre) vi darà un altro Paraclito, perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità" (Gv 14, 16); "Lo Spirito Santo (...) vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto" (Gv 14, 26); "Riceverete forza dallo Spirito Santo (...) e di me sarete testimoni (...) fino ai confini della terra" (At 1, 8).

Gesù mantiene queste promesse di continuare ad essere presente e a operare mediante il suo Santo Spirito e lo fa vedere attraverso molteplici segni:

- a) Lo sviluppo coerente della dottrina della fede nonostante i cambiamenti culturali e le pressioni di ogni genere;
- b) La fecondità umana inesauribile della fede e della carità cristiana;
- c) Le comunità fervorose e unite nell'amore fraterno;
- d) Le famiglie cristiane esemplari e anche sante come quelle di San Flaviano, come nel nostro tempo i coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, i

- coniugi Luigi e Zelia Martin (genitori di S. Teresa di Lisieux) e altre coppie di cui è in corso la causa di beatificazione;
- e) I santi eroici nell'amore verso Dio e verso gli altri, capaci di gioia anche nelle atroci sofferenze (tra essi S. Flaviano, martire sotto Giuliano l'apostata nel 361, pronto per amore di Cristo a perdere la prestigiosa carica di prefetto di Roma, a sopportare l'infamia, a subire percosse a sangue fino alla morte);
 - f) I numerosi miracoli, prolungamento di quelli del Vangelo, preannunciati da Gesù, compiuti in tutti i tempi, compreso il nostro, ben documentati e rigorosamente studiati, riconosciuti dagli esperti come scientificamente inspiegabili;
 - g) Apparizioni e altre manifestazioni soprannaturali del Signore, della Madonna e dei santi.

L'insieme di questi e altri segni convergenti indica che il Signore Gesù è presente e ci accompagna, come ha promesso.

“Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre” (Eb 13, 8). La memoria di Gesù non è la memoria di un uomo lontano 2000 anni, ma di un uomo vivo e sempre contemporaneo, presente in modo misterioso, ma reale tra noi e in noi con la forza dello Spirito Santo.

La Messa è la sua più grande memoria e la sua più grande presenza nello stesso tempo. E' lui che ci convoca, ci raduna, ci guida attraverso il sacerdote celebrante, ci rivolge la parola attraverso le letture bibliche, ci dona se stesso nei segni del pane dato a mangiare e del vino dato a bere, con lo stesso amore con cui si è offerto sulla croce, ci unisce a sé e tra noi con il dono dello Spirito Santo, ci manda in missione, comunicandoci il suo amore salvifico verso tutti. Per questo ci è necessaria la Messa, almeno quella della domenica. Voler essere cristiani senza andare alla Messa domenicale è come voler essere cristiani senza Cristo. Cercate dunque di partecipare sempre, anche con sacrificio; anzi cercate di invitare anche gli altri a venire.

La memoria e la presenza del Signore nella Chiesa rendono possibile per ognuno di noi un rapporto vivo con lui da persona a persona. Siamo cristiani nella misura in cui riusciamo a costruire un tale rapporto. Infatti per essere cristiani non basta, come a volte qualcuno dice, essere onesti; e neppure basta credere in Dio; bisogna vivere come discepoli di Cristo, suoi amici, fratelli e collaboratori; imparare a stare con lui, ad ascoltarlo, a parlargli, a incontrarlo nei sacramenti specie nella Messa; rivolgere a lui pensieri e sentimenti; cercare di fare quello che lui farebbe al nostro posto; domandargli perdono dei nostri peccati; impegnarsi in una conversione permanente, accostandosi anche al sacramento della confessione; fare il bene sia

quando è piacevole, sia quando costa sacrificio; accettare con amore le croci di ogni giorno. Proprio nel vangelo di oggi Gesù ci dice: “Se qualcuno vuole venire dietro di me (...) prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (...) chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà” (Lc 9, 23-24).

Il rapporto vivo con Cristo oggi è più necessario che mai. Il nostro è un tempo di materialismo pratico, individualismo, indifferenza religiosa, secolarizzazione, relativismo morale; è un tempo di crisi del matrimonio (divorzio, convivenze di fatto, convivenze omosessuali, famiglie monoparentali), di crisi della natalità (contraccezione, aborto), di crisi dell’educazione (latitanza dei genitori, solitudine dei figli, vuoto interiore, devianze sociali).

Per essere cristiani occorre una scelta personale, controcorrente, motivata, convinta, appassionata, impegnata. Non si regge in piedi un cristianesimo di sola abitudine e appartenenza sociologica. Essere cristiani per convinzione e per scelta personale non significa però essere cristiani a modo proprio, perché è necessario rimanere fedeli alla memoria di Cristo trasmessa dagli apostoli, dalla Chiesa attraverso i secoli, dai santi come San Flaviano.

Ognuno deve appropriarsi personalmente della fede della Chiesa e viverla nelle concrete situazioni con impegno creativo. Grazie a Dio oggi fioriscono ovunque “minoranze creative” (Benedetto XVI) e fedeli: associazioni, movimenti, nuclei di cristiani impegnati nelle parrocchie, famiglie cristiane unite, aperte ai figli, aperte all’incontro e alla collaborazione con altre famiglie. Tali minoranze irradiano la presenza di Cristo; orientano e preparano alla salvezza anche i cosiddetti lontani. I pochi con la loro intercessione e la loro testimonianza sono motivo di speranza per tutti. Ha detto Paolo VI, il Papa bresciano, che sebbene la notte sia buia, non bisogna aver paura della notte, finché ci sono fuochi che illuminano e riscaldano.

Cardinale Ennio Antonelli

Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia